

quote IVA? Quanto costerà l'incapacità della maggioranza e del Governo di ricondurre in un ambito accettabile la spesa pubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pa-
roli.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO ARMAROLI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Solo se attiene alla fase procedimentale in corso. Prego, onorevole Armaroli, ha facoltà di parlare.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, si tratta della reiterazione di una richiesta. Circa venticinque minuti fa, in sua assenza, prendendo la parola, che mi è stata concessa dal Presidente Acquarone, ho chiesto se la Presidenza intendeva informarci circa il momento della votazione degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Si informi dal suo collega che me lo ha già chiesto.

DOMENICO GRAMAZIO. E che è un segreto di Stato? Può dircelo anche lei, Presidente. Non è un segreto del SISMI o del SISDE!

PAOLO ARMAROLI. Non può darci una risposta lei?

PRESIDENTE. Mi scusi, l'ostruzionismo richiede applicazione di regole severe.

PAOLO ARMAROLI. Ma l'ostruzionismo in questo caso non c'entra niente!

PRESIDENTE. Il suo collega mi ha già posto la domanda. Se tutti i colleghi vengono a chiedermi una cosa e poi un altro mi pone il quesito dal suo banco, è inutile. Si informi dal suo collega.

PAOLO ARMAROLI. Allora gli altri non possono sapere! Benissimo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pilo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PILO. « Il sistema di controllo del comune cittadino è molto duro. Le autorità decidono il tipo di lavoro che deve fare, dove lavorare ed abitare e se i suoi figli possono studiare. Per fare carriera nel lavoro devi mostrare di aderire alla rivoluzione e cioè di essere integrato ed affidabile », come ha sinistramente e spudoratamente richiesto a noi ieri l'onorevole Mussi.

« Per essere affidabile bisogna rispondere a determinati requisiti. Bisogna essere membro del partito comunista, partecipare alle riunioni del CDR, andare alle manifestazioni ufficiali ed applaudire, fare del lavoro volontario, eccetera. Secondo un membro del consiglio nazionale per i diritti umani, dal momento in cui vai a scuola vieni giudicato sulla base della tua correttezza politica ed anche dell'atteggiamento della tua famiglia, e non per le tue capacità e la tua intelligenza.

Le tue opinioni politiche determinano se troverai lavoro o meno. Le persone hanno una doppia morale, dicono una cosa e ne fanno un'altra, perché non vogliono perdere il loro posto di lavoro. Secondo un sacerdote il 90 per cento delle persone non vuole questo sistema, ma abbiamo tutti paura di protestare. Molte persone, soprattutto i giovani, si mostrano diversi da come sono in realtà. Le persone sono abituate a mentire e a dissimulare.

Un giovane uomo ci ha raccontato che una volta, durante una festa in casa sua hanno suonato una canzone proibita, in cui viene pronunciata la frase "Cuba libera". Ciò è bastato perché un funzionario dei servizi di sicurezza comparisse da lui minacciandolo di confiscargli l'equipaggiamento da ginnastica, che era il suo

unico *hobby*. Il ragazzo non ha un'idea di chi possa essere la spia. "Non posso neanche più fidarmi dei miei amici" dice.

La paura è lo strumento fondamentale del controllo politico. Le informazioni a disposizione dei servizi di sicurezza possono essere utilizzate per intimidire e minacciare chiunque, compresi coloro che si oppongono al regime, per costringerli a comportarsi secondo i canoni dell'ideologia istituzionale. Siamo una nazione in ostaggio. Non c'è modo di sfuggire ai tentacoli dello Stato. Il sospetto nei confronti dell'altro è insopportabile. Sotto le altre dittature c'è la possibilità di nascondersi in casa di persone solidali, qui questo è impensabile, perché nessuno si fida di nessuno, ma malgrado la repressione il numero dei gruppi di opposizione è in continua crescita ».

Questo che ho letto è un brano tratto dal libro *Cuba: la realtà dietro il simbolo*. Si tratta di un libro realizzato da Pax Christi, che è un movimento cattolico internazionale impegnato nel campo della pace e dei diritti umani. È un *reportage* di una visita a Cuba compiuta da Pax Christi olandese.

L'Italia ha tributato un trionfo anacronistico, antistorico e grottesco al dittatore comunista Fidel Castro, il quale, secondo il mensile americano *Forbes*, che se ne intende, è il decimo uomo più ricco al mondo. L'Italia che tributa ovazioni a Fidel Castro — l'uomo che è al potere da 38 anni senza elezioni — è meta di infernali viaggi della speranza di persone che arrivano dal Marocco, dall'Algeria, dall'Albania, ma non accoglie se non pochissimi dissidenti ed esuli cubani ed ancor meno ospita rifugiati politici cubani, alla faccia della conclamata solidarietà cui si ispira il Governo dell'Ulivo. La ragione per la quale questi immigrati extracomunitari non arrivano è che gli esuli cubani che fuggono dal regime comunista si sono passati la voce: « Non andate in Italia; là Fidel Castro è un eroe. Correte il rischio di cadere dalla padella nella brace » (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Quali sono le affinità elettive tra questo Governo e quello del dittatore miliardario Fidel Castro? Dovremo forse dimostrare di essere integrati ed affidabili, come piace all'onorevole Mussi? Saremo giudicati per la correttezza politica nostra e delle nostre famiglie e, se non saremo integrati e, soprattutto, se non saremo affidabili, quali sanzioni ci comminerà l'onorevole Mussi, che di castrismo ne sa certamente qualcosa? Leverà il lavoro ai nostri parenti, riceveremo la visita di qualche servizio di sicurezza o si limiterà a confiscarci l'attrezzatura da ginnastica? Se proprio dovremo subire ritorsioni dal regime di questa maggioranza, spero che si tratti di quest'ultima fattispecie. Capisco che il modello che sta a cuore all'onorevole Mussi sia quello, ma neppure il burbanzoso onorevole Mussi, dipietrista, ma castrista non pentito, che evidentemente non dimentica il primo amore, potrà impedirci di gridare « Cuba libera », così come non potrà impedirci di fare l'opposizione come sentiamo di doverla fare e non come lui vuole che la facciamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, signori colleghi, annuncio il voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati relativi al disegno di legge n. 4297, che prevede la conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti.

Ancora una volta i deputati di forza Italia, del Polo per le libertà e della lega nord per l'indipendenza della Padania si vedono costretti a denunciare con forza all'opinione pubblica che un ulteriore aggravio della pressione fiscale si sta abbattendo sui ceti produttivi, proprio su coloro che costituiscono con la loro operosità e con il loro impegno l'elemento trainante dell'economia italiana.

Non siamo qui soltanto per fare parlare di noi e per far vedere all'Italia che l'opposizione c'è, è viva, esiste ed è vitale. Siamo convinti di adempiere con questa protesta, forte e democratica, nel pieno rispetto delle norme parlamentari, all'impegno assunto con serietà e determinazione durante la campagna elettorale del 1996. I nostri elettori sappiano che il Polo per le libertà e la lega nord per l'indipendenza della Padania sono ormai l'ultimo baluardo di fronte all'arroganza con la quale, sordo ad ogni richiamo, il Governo, appoggiato dalla sua maggioranza, procede nell'opera di demolizione del sistema produttivo, privilegiando unicamente alcune categorie — solo alcune — di lavoratori e la grande industria.

Ancora una volta con questo provvedimento il Governo e la sua maggioranza vengono meno invece al patto che hanno stipulato con i propri elettori, cioè quello di mantenere invariata la pressione fiscale.

In ripetute circostanze il Presidente del Consiglio ha dichiarato che era giunto il momento della fine dei sacrifici degli italiani e ciò dopo una finanziaria ed una serie di manovre che hanno prostrato il paese. A cosa serve ridurre l'inflazione se nel contempo non vi è una politica di rilancio economico e, soprattutto, se si continua a parlare di tagli di posti di lavoro? Tuttavia, i sacrifici continui richiesti, la reale diminuzione dell'inflazione, da soli non sono riusciti a bilanciare i conti dello Stato ed ecco allora che il Governo pone in essere una serie di provvedimenti — tra i quali quello in esame — che solo all'apparenza sembrano destinati al riordino di materie fiscali, ma in realtà nascondono veri e propri trabocchetti che hanno un solo scopo: quello di reperire nuove risorse finanziarie togliendole *tout court* dalle tasche dei cittadini.

Pensate all'IRAP e alle conseguenze funeste per l'economia che la sua applicazione comporterà. Si colpiscono sempre le imprese di piccole dimensioni, gli artigiani, i commercianti, i lavoratori autonomi, ma l'intervento sull'IVA è forte-

mente regressivo, perché denota che il Governo non ha una visione complessiva ed equilibrata del mondo produttivo. Infatti, da un lato con un provvedimento sulla rottamazione ha favorito i bilanci delle grandi imprese e dall'altro, ad esempio, con la scusa dell'abolizione del bollo sulla patente ha aumentato il peso per le famiglie, le quali dovranno pagare una tassa di circolazione per auto e motorini stratosferica, con i riflessi che per quei settori avrà la nuova imposta.

Ancor più questa cecità si appalesa con la norma di revisione delle aliquote che stiamo esaminando. In un momento di recessione, quando si contabilizzano già forti diminuzioni del gettito dell'IVA, si incide con un forte aumento della stessa. Il risultato sarà uno solo: un disastro per la vera economia produttiva e, probabilmente, un aumento dei prezzi.

È a tutti nota — ed è bandiera della maggioranza — la lotta all'evasione fiscale. Quale sarà l'impatto dell'accorpamento delle aliquote verso l'alto? Ci sarà una maggiore evasione e non sarà possibile fare emergere quel lavoro nero a cui anche noi dell'opposizione siamo interessati.

Concludo, Presidente. Sono reduce dalla desolante esperienza del passaggio nella Commissione giustizia della legge finanziaria. Il relatore, con estrema onestà intellettuale, aveva riempito alcune pagine di osservazioni critiche ed io avevo presentato alcuni emendamenti non distruttivi, ma costruttivi, proprio nel senso che aveva indicato il relatore. Ebbene, non uno solo degli emendamenti è passato ed ha ottenuto l'appoggio del Governo, nonostante il relatore almeno ad uno avesse dato il suo assenso. Questo è il modo di governare con il quale siamo attualmente alle prese!

Ebbene noi abbiamo assunto — lo ripeto — un impegno con gli elettori e lo manterremo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Marongiu, desidero richiamare l'attenzione su alcuni elementi di questo provvedimento che si inquadra in un contesto molto particolare.

Anticipo fin d'ora il mio voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati sia dal Polo sia dalla lega nord per l'indipendenza della Padania.

Il contesto di questo provvedimento giustifica un atteggiamento ostruzionistico, come lei lo ha definito signor Presidente: siamo di fronte ad un troppo che sta « stroppiando »!

Abbiamo di fronte un emblema, un simbolo di una politica economica a cui siamo profondamente contrari: non la politica dello sviluppo, ma la politica del prelievo fiscale, inaugurata alla grande nella finanziaria del 1997, che prosegue alla grande, nonostante la mistificazione che si tratti quest'anno di una manovra finanziaria di modesta entità.

Apparentemente la manovra finanziaria che abbiamo di fronte è equilibrata: 10.500 miliardi di maggiori entrate e 14.500 miliardi di tagli alle spese. Ma è qui la mistificazione: non si tratta affatto di 14.500 miliardi di tagli alle spese.

Vediamoli in dettaglio. 1.100 miliardi di tagli alla spesa sanitaria sono ottenuti con un aumento di 450 miliardi della RC auto (una tassa per il servizio sanitario nazionale abbinata alla RC auto!), la quale passa dal 6 all'8,5 per cento. Ecco dunque 450 miliardi che vengono contabilizzati: una mistificazione arbitraria sul versante dei tagli alle spese.

Allo stesso modo, sono 4.200 i miliardi di tagli alla spesa previdenziale. Vediamoli nel dettaglio: anche questi non sono affatto tutti tagli alle spese, ma anche maggiori tasse. Il contributo previdenziale che i professionisti, per esempio, dovranno versare all'INPS non sarà più del 10 ma del 12 per cento; allo stesso modo salirà dal 15 al 15,8 per cento il contributo dei commercianti e degli artigiani.

Accenno solo rapidamente al fatto che altri 2.500 miliardi di maggiori tagli alle spese sono, in effetti, tagli alle spese di trasferimento alle regioni, che o si inde-

biteranno o aumenteranno le tasse. Vi sono poi 1.000 miliardi di minori trasferimenti alle Ferrovie dello Stato, inevitabilmente recuperati con l'aumento del prezzo del biglietto.

Si tratta, dunque, di una manovra che non reca alcun taglio alle spese. È questo il dramma, un dramma gravissimo. Io sono un ingegnere meccanico e quindi non sono un professionista di bilanci, ma, per quanto riesco a capire, questo è un dramma dal quale non veniamo fuori.

Abbiamo assunto oneri sul lato delle spese cui non siamo più in grado di corrispondere. Purtroppo, fin quando non riusciremo ad incidere su tale aspetto, sarà sempre così. Ecco perché ci opponiamo con forza, rimanendo in aula a mezzanotte e mezza per la seconda notte di seguito (quella di domani sarà la terza).

Signor Presidente, concludo citando un'ultima cifra. Invece dell'asserito rapporto tra deficit e prodotto interno lordo al 3 per cento nel 1997, siamo al 5 per cento nel bilancio di competenza dello Stato. Ma i *mass media*, tanto solerti nel presentare le cifre, hanno nascosto una verità patente: stiamo spendendo molto di più di quanto siamo in grado di spendere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, intervengo, oltre che per dichiarare il mio voto favorevole sugli ordini del giorno presentati dal Polo e dalla lega nord per l'indipendenza della Padania, anche per esprimere una vivissima preoccupazione, che mi deriva non tanto dalla lettura della situazione parlamentare, quanto da una riflessione sui diritti dell'opposizione.

In un libriccino che il diavolo mi ha messo tra le mani in questi giorni e che le farò avere, signor Presidente, un illuminista inglese racconta in sintesi quali sono i diritti dell'opposizione e li riassume in uno: il diritto principale dell'opposi-

zione è quello di poter fare il proprio lavoro danneggiando con tutti i mezzi parlamentari consentiti l'opera della maggioranza. Accanto a questo diritto vi è l'altro a non essere importunati dalla maggioranza con lezioni di pedagogia.

Purtroppo queste ultime sono state fatte da varie parti della maggioranza, che ci hanno indicato in tutti i modi come fare opposizione. Il leader della maggioranza, l'onorevole D'Alema, questa sera stessa ci ha detto che il Polo è inaffidabile perché ha ritrovato una convergenza parlamentare con la lega nord per l'indipendenza della Padania. Ciò significa che, quando l'opposizione ritrova l'unità parlamentare, questo infastidisce il leader della maggioranza.

Credo che il primo diritto dell'opposizione sia di richiedere la fine di questa pedagogia parlamentare. Poi vi sono i doveri della maggioranza. Il primo — mi dispiace non siano presenti i colleghi del PDS — è quello di mantenere la calma. Non ho dubbi che la situazione parlamentare nella quale ci troviamo sia stata causata da un nervosismo della maggioranza. Esso ha tante ragioni: la prima è certamente quella caratteriale, ma ve ne è anche un'altra. Non è l'opposizione che, come amano dire gli esponenti del PDS, è allo sbando, quanto piuttosto la maggioranza. Cosa significano, infatti, queste continue iniezioni di cortisone fatte ad un malato terminale che nel linguaggio parlamentare hanno il nome di ricorso al voto di fiducia?

Guardate bene questa situazione della richiesta dei voti di fiducia. Spero che qualcuno della maggioranza se lo ricorderà: essa non fa che danneggiare, dietro l'apparente ricompattamento della maggioranza stessa, la ricerca di un'unità al suo interno e ne rende fragile la compattezza. Se qualcuno gioca al massacro, lo fa con la stessa maggioranza, che in questi giorni è fragile e debole.

Abbiamo davanti a noi lo « svaporamento » del PDS, di cui nessuno più conosce l'identità: è il partito di D'Alema, di Mussi o di Di Pietro? Io non lo so più e forse non lo sanno neanche gli italiani.

Abbiamo di fronte il Presidente del Consiglio che deve ricorrere alla droga del voto di fiducia, alle terapie d'urto con il cortisone.

Guardo con preoccupazione a tale situazione, perché chi gioca al massacro, in questo momento, sono gli avventurieri della politica. Un grande liberalsocialista, Gaetano Salvemini, analizzò — lei lo sa, signor Presidente — le cause dell'avvento di un regime autoritario in Italia, del fascismo, e le individuò nella debolezza e nei tentativi di dittatura parlamentare fatti dall'Italia liberale. Quei tentativi di dittatura parlamentare mal riusciti, che portarono al trasformismo, alla debolezza e alla caduta dello Stato liberale, sono spesso la premessa di regimi che difficilmente rendono vivibile un Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Presidente Violante, sottosegretario Marongiu, colleghi, una premessa di carattere politico. Il Polo sta combattendo una delle battaglie parlamentari più dure degli ultimi tempi, insieme ai colleghi della lega nord per l'indipendenza della Padania. Come deputato di forza Italia del profondo nord, questo percorso comune non può che farmi piacere. Molta acqua è passata sotto i ponti del Po da quando la lega abbandonò il Governo Berlusconi; probabilmente, dico oggi, perché allora da parte della lega si ebbe il timore che se la scommessa del Governo Berlusconi fosse riuscita, la lega nord (allora si chiamava così) avrebbe perso il senso della propria sopravvivenza politica. Si tratta di una scelta che non condividemmo, ma oggi, dopo alcuni anni, sono più numerosi, io credo, i motivi che ci uniscono di quelli che ci dividono.

Un argomento centrale ritengo ci unisca: non consentire ad una minoranza di sinistra-centro di governare ancora per molti anni il nostro paese. Il problema che pone la lega riguardo alla Padania può essere guardato sotto molti aspetti:

secessione, diritto all'autodeterminazione, statuto speciale, Stato confederale, federalismo forte, autonomia. Al di là della prima categoria, che non condividiamo (e lo abbiamo detto spesso) penso che sul resto possiamo discutere tranquillamente.

Ma parliamo dell'argomento di questa sera. Ci troviamo ancora una volta a doverci confrontare con la maggioranza attraverso un meccanismo di dialettica parlamentare che potrebbe apparire all'esterno, alla pubblica opinione, sicuramente poco appropriato. Ancora una volta, di fronte alla richiesta delle opposizioni di concorrere, ma senza meccanismi consociativi da prima Repubblica, con proposte serene, concrete, finalizzate al miglioramento di un provvedimento legislativo, assistiamo ad una totale chiusura di questo Governo e di questa maggioranza.

Sapete come la pensiamo in materia di tasse. Il decreto-legge sull'IVA, che rappresenta una componente caratterizzante della manovra di finanza pubblica per il 1998, costituisce un esempio classico di quello che non si dovrebbe fare per risanare i conti dello Stato. Ma soffermiamoci un momento su due ordini del giorno presentati dal Polo, uno a prima firma dell'onorevole Masiero e l'altro dell'onorevole Di Luca.

Si parla dell'incremento dell'IVA per il settore della radiodiffusione trasmessa in forma codificata e della diffusione radiotelevisiva a mezzo di reti via cavo e via satellite. Si parla di incremento dell'IVA riguardo alla realizzazione e riqualificazione della distribuzione negli edifici e nelle abitazioni dei segnali provenienti da reti via cavo, via satellite, nonché per gli abbonamenti e la diffusione radiotelevisiva con accesso condizionato. Abbiamo lavorato in questo Parlamento per molti mesi perché si potessero sviluppare segmenti industriali tecnologicamente più avanzati. Abbiamo parlato (se ne è parlato soprattutto a sinistra) della piattaforma unica digitale, ma la piattaforma non è un'invenzione astratta bensì una catena tecnologica il cui ultimo anello è quello che viene penalizzato proprio da questo

provvedimento. È l'utente finale che paga, sono i micropagamenti della società che concorrono a sviluppare un settore e l'occupazione.

Abbiamo parlato, ci siamo battuti perché grandi aziende della comunicazione potessero svilupparsi in questo paese, perché fossero presenti sui mercati internazionali, perché creassero ricchezza e occupazione. Ebbene, con questi provvedimenti si penalizzano proprio questi segmenti industriali che possono essere il futuro per il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo assistito nelle ultime ventiquattro ore a tentativi ripetuti di sminuire e persino di screditare la resistenza che le opposizioni stanno facendo contro il decreto-legge in esame e la politica fiscale del Governo, contro l'ostruzionismo della maggioranza. Vi è stato persino chi, a metà pomeriggio, ha concepito una singolare iniziativa da repubblica delle banane, quella di radunare in un teatro poco lontano da qui i parlamentari della maggioranza, capeggiati dal Presidente del Consiglio, per scatenarli contro l'opposizione arroccata in Parlamento.

Va da sé che nessuno di noi si farà intimorire o suggestionare da questi tentativi e che fino a quando avremo un solo minuto di tempo a disposizione continueremo a declinare in ogni possibile modo il nostro «no» a questo salasso da 5.100 miliardi l'anno, a questa aggressione al risparmio delle famiglie italiane, all'invadenza istituzionale di un Governo che preferisce mandare il Presidente del Consiglio a teatro invece che al confronto con il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Tra gli atti denigratori a cui abbiamo assistito, quello che più ci offende, anche

se non ci colpisce, è l'accusa, mossa in particolare dall'onorevole Mussi alle opposizioni, secondo la quale noi assumeremo questo atteggiamento per nascondere l'incapacità di esprimere una linea di politica economica e fiscale alternativa a quella che emerge dal provvedimento in esame. Sembra che l'onorevole Mussi non abbia assistito al dibattito e tanto meno abbia letto gli atti dei lavori parlamentari di queste ultime 36 ore. Se li avesse letti, si sarebbe accorto che quegli interventi, messi insieme, indicano una linea che si può riassumere in questa elementare equazione: meno tasse, più investimenti, uguale più sviluppo, uguale più occupazione. È esattamente il contrario di quello che sta facendo questo Governo, il quale con la sua politica economica e fiscale finirà per portare in Europa un paese stremato e diviso, diviso economicamente tra nord e sud, diviso socialmente tra le categorie sociali. Un paese portato da questa politica scellerata ad una forma silenziosa, ma assai più dolorosa ed efficace di secessione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nell'annunciare il mio voto favorevole su tutti gli ordini del giorno del polo e della lega nord, non posso non esprimere un giudizio fortemente negativo sulle decisioni che il Governo ha inteso adottare in materia di politica economica e fiscale.

L'azione dell'esecutivo evidenzia chiari limiti allorché scelte contraddittorie caratterizzano il provvedimento in discussione e il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria. A dimostrazione di ciò, richiamo la vostra attenzione sulle misure concernenti il settore edilizio, che sta attraversando uno stato di crisi tale da rendere incerto il futuro di molte realtà produttive. È ovvio che le cause principali

di tale crisi sono la pressione fiscale e quella contributiva.

Il Governo sembrava aver fatto propria tale analisi quando, per dar fiato al settore edilizio, ha previsto, nel collegato alla finanziaria, una serie di incentivi per chi deve restaurare i propri immobili. Mi chiedo allora che senso abbia, oggi, insprire l'aliquota IVA relativa all'acquisto di materie prime e semilavorati, necessari al ciclo produttivo dell'industria edilizia. Così facendo, si annullano gli effetti positivi della ristrutturazione degli immobili. Si consideri infatti che nel campo edilizio l'elevato costo delle materie prime incide fortemente sui costi. Ritengo sia manifesta l'incongruità delle due misure fiscali.

Oltre al settore edilizio, anche il settore agricolo sarà particolarmente colpito dalle modifiche delle aliquote IVA. Il loro aumento, infatti, accentuerà la differenza con le percentuali di compensazioni previste per il regime speciale agricolo. Sorgeranno, in particolare, nuove difficoltà nella contrattazione dei prodotti agricoli, per i quali esistono marcate differenze tra aliquota e percentuale di compensazione.

Non è esente da critiche, inoltre, la disciplina degli obblighi contabili relativi all'IVA. Si assiste, infatti, ad un ulteriore giro di vite a danno degli imprenditori e dei lavoratori autonomi, considerato che le norme del provvedimento annullano gli scarsi benefici offerti in precedenza dalla fatturazione differita, che consentiva di spostare di un mese la contabilizzazione dell'importo sulle vendite.

Vorrei concludere evidenziando forti perplessità sulla politica economica del Governo. Autorevoli esponenti del partito democratico della sinistra hanno in questi giorni invitato il Governo ad adottare misure più incisive contro la disoccupazione. Ma come possono crearsi nuovi posti di lavoro se l'attività delle piccole e medie imprese, asse portante della nostra economia, viene penalizzata dall'aumento dell'imposizione indiretta? L'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno, non si crea con le borse di lavoro, con i lavori

socialmente utili, bensì agevolando la nascita e la crescita della piccola imprenditorialità.

Gli inasprimenti dell'IVA incideranno negativamente non solo sull'economia, ma su tutti i cittadini. Anche se le vie degli artifici contabili e statistici sono infinite, è alquanto improbabile che l'inflazione non aumenti. Colleghi di rifondazione comunista, il rialzo dei prezzi colpirà parimenti i ricchi ed i meno abbienti; colleghi di rifondazione, questa è la vostra coerenza: un mese fa avete dato luogo ad una crisi di Governo per salvare — dite voi — le pensioni degli operai ed oggi permettete che si riduca il loro potere di acquisto. Queste sono le incongruenze di un'azione politica ed economica sulla quale non posso non esprimere un giudizio fortemente negativo.

Infine, signor rappresentante del Governo, vorrei provare a fare una proposta: visto che il Governo Prodi è così bravo e sempre disponibile a proporre e rinnovare il provvedimento sulla rottamazione, perché non provate a rottamare lo stesso Governo? Penso che in questo momento, se veramente vogliamo risolvere i problemi della nostra economia e dell'occupazione, questa sia davvero la cosa più saggia. Tutto ciò, però, dovrà avvenire a costo zero, poiché gli italiani hanno già pagato tanto al Governo Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non so fino a che punto l'opinione pubblica è consapevole della gravità del momento politico che stiamo attraversando, e in particolare della gravità della vicenda parlamentare che stiamo vivendo. Ne dubito, atteso che i mezzi audiovisivi del servizio pubblico si interessano dei lavori parlamentari solo quando debbono stigmatizzare l'assenteismo dei parlamentari, trascurando che molte volte non si tratta di assenza fisica, bensì di una scelta

politica, o quando debbono inventare un'insensibilità, come è accaduto nel caso della pedofilia, sfociato nella tragedia dello sfortunato Silvestro. E bene hanno fatto i colleghi Pisanu e Giovanardi a chiedere al Presidente della Camera di invitare i giornalisti dei servizi pubblici audiovisivi ad esercitare un'informazione più corretta e più completa.

Perché è grave la situazione? Perché qui si gioca il destino della democrazia. Onorevoli colleghi, io non voglio enfatizzare e drammatizzare più di tanto, però è chiaro che si attenta alla democrazia quando si impedisce all'opposizione di contribuire in modo costruttivo alla formazione delle leggi e a dare un contributo, a fare il mestiere dell'opposizione, così come è stato delineato poco fa dal collega Rebuffa. Abbiamo dovuto assistere al ventinovesimo o trentesimo voto di fiducia dall'inizio di questa legislatura, e la gravità di questo comportamento reiterato da parte del Governo è stata rilevata e denunciata dallo stesso Presidente della Camera, e non poteva non esserlo, data la sua sensibilità democratica e costituzionale.

Orbene, non c'era motivo perché si ponesse il voto di fiducia anche in questa occasione: non c'era ostruzionismo ottuso, non c'era ostruzionismo cieco e becero. C'era soltanto un'intenzione di migliorare il contenuto del decreto-legge e si era ancora agli inizi della discussione, tant'è vero che i colleghi della lega avevano ritirato alcuni emendamenti. E che il decreto dovesse e potesse essere migliorato è di tutta evidenza, sol che si consideri che la normativa in esso contenuta colpisce i ceti produttivi, e in particolare i lavoratori autonomi, gli artigiani ed i professionisti, e comunque gli imprenditori, gli agricoltori, i viticoltori. Ed è sotto gli occhi di tutti, signor Presidente ed onorevoli colleghi, lo spettacolo degli agricoltori che non riescono a trovare un ascolto adeguato alle loro esigenze.

E allora noi, votando a favore degli ordini del giorno presentati dai deputati del Polo della libertà e della lega, cerchiamo di migliorare la normativa del

decreto e dimostriamo che esiste un'opposizione. L'opposizione, la nostra parte, è stata ritenuta impresentabile: si è detto che non c'è opposizione, e addirittura Cacciari si è preoccupato che la mancanza di un'opposizione seria e forte potesse pregiudicare le sorti della democrazia. Ebbene, stia tranquillo Cacciari, stiano tranquilli tutti, perché l'opposizione c'è, ed è viva, vegeta e vitale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scajola. Ne ha facoltà.

CLAUDIO SCAJOLA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, domenica 16 novembre, nell'ascoltare i risultati in televisione delle elezioni amministrative parziali, i sindaci *superstar*, i sindaci-immagine, i sindaci « piaciuti » si sono rallegrati della loro vittoria, ma soprattutto hanno teso ad evidenziare la difficoltà che avevano, dovuta all'eccessivo peso di consenso e all'assoluta mancanza di opposizione, a loro dire.

La domenica successiva siamo andati oltre: sul solito giornale quotidiano indipendente, il solito opinionista cosiddetto indipendente ha addirittura detto che l'opposizione non c'è non solo perché mancano gli esponenti dell'opposizione, ma anche perché fisiologicamente non ci può essere, perché le categorie sociali che votano per l'opposizione non hanno il senso dello Stato, hanno soltanto il senso del proprio, e quindi non possono esprimere rappresentanti politici con il senso dello Stato.

Nessuno ha evidenziato, in questi giorni, quello che invece è, a nostro parere, il vero pericolo del momento politico che stiamo vivendo. Abbiamo una maggioranza « insalata », dove si va dalla maglia nera con il teschio — come ha detto un illustre collega nostro — fino alla bandiera rossa con la falce e il martello, una maggioranza all'interno della quale non c'è nessun accordo programmatico di consonanza, salvo il collante forte del potere, della poltrona, dell'occupazione di tutto ciò che è possibile occupare.

In questa situazione siamo arrivati ad avere 27 voti di fiducia, con quello di ieri: una media, come qualcuno ha già detto, di un voto di fiducia ogni dieci giorni. Una fiducia peraltro inutile, perché, come è facile arguire per ognuno di noi e soprattutto per i cittadini italiani, se non si fosse posta questa fiducia, se fosse rimasto il rapporto corretto che ci deve essere fra maggioranza e opposizione, ci saremmo trovati oggi ad aver già terminato la votazione su questo provvedimento in modo corretto e democratico, come si deve, nel rispetto delle regole.

Ma la verità forse è un'altra: questa maggioranza così composita ricorre ai voti di fiducia perché vuole evitare che la popolazione possa sapere, possa verificare quali sono i veri termini con cui si affrontano i problemi nella gestione del paese. C'è questa fiducia sul provvedimento in esame perché il Governo vuole che non si sappia come l'IVA penalizzerà ulteriormente l'agricoltura, l'edilizia, tutti i settori produttivi del nostro paese.

Concludo. Rappresentante del Governo, riferisca alla sua maggioranza, riferisca al suo Governo che l'opposizione c'è e lo farà vedere all'interno dell'aula parlamentare, facendola diventare una palestra per ognuno dei suoi esponenti. Ma lo farà vedere anche sulle piazze, per dimostrare che il Polo per le libertà, insieme alla lega, vuole difendere i valori democratici di libertà ad ogni costo, costi quel che costi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Lei vuole dire palestra intellettuale, immagino, no?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, voterò a favore degli ordini del giorno presentati dall'opposizione. Non c'era bisogno di porre la questione di fiducia, né tanto meno c'era necessità di legiferare in materia di IVA, dinanzi ad una direttiva comunitaria che poteva essere recepita per arrivare final-

mente e realmente a una perequazione tra i paesi dell'Unione europea.

Ma questo Governo « storico », che incessantemente compie atti « storici », non poteva sottrarsi al suo compito « storico », che evidentemente è quello di strangolare i contribuenti, cioè i cittadini, cioè i sudditi. Ma dove si abbatte la mannaia del fisco? Su quali beni? Ormai lo sappiamo bene tutti a memoria: naturalmente, proprio su quelli sui quali l'Unione europea — ma se vogliamo, semplicemente il buon senso — consiglia di non accanirsi e cioè il tessile-abbigliamento, le calzature, alcuni prodotti dell'agricoltura, come il vino; beni tutti di prima necessità. Il Governo dichiara inoltre di voler favorire la ripresa dell'edilizia, ma invece colpisce i beni intermedi dell'edilizia stessa.

Rilevo pertanto che l'ebbrezza fiscale del Governo e della maggioranza parlamentare, che gli consente di continuare ad arrecare danni alle famiglie italiane, determina risultati apertamente contraddittori rispetto alle enunciazioni, del tutto contrastanti con l'orientamento di quell'Europa in cui questo « storico » Governo dichiara di voler condurre.

Colpire queste categorie di beni significa deprimere la domanda di settori strategici della nostra economia. Io sono un deputato veneto, signor Presidente, figlio di una regione che ha saputo costruire la sua economia sopra quelle produzioni che il Governo oggi colpisce. Non pensano allora Prodi e compagni che questa loro « storica » decisione non mancherà di determinare nuovo giustificato malcontento in un'area del paese che gradirebbe qualche parata di ministri in meno e qualche azione di decisa politica economica in più? L'autonomia dal giogo dirigista è l'unico modo per salvarci! Andate a colpire il vino, cari compagni in sonno, ed ucciderete uno dei pochi comparti della nostra agricoltura che possono mantenere competitività anche in un'economia globalizzata. Un danno di circa 300 miliardi solo per il settore vitivinicolo, più l'IRAP, con un altro danno di 700 miliardi: altro che invarianza fiscale!

Vi scandalizzate, vi meravigliate, compagni dormienti, perché gli agricoltori organizzati e non attuano diverse forme di protesta contro la vostra politica, ma la vostra « storica » politica produce lo storico effetto di unire nella protesta tutte le categorie produttive come mai si era visto, tutte insieme per la prima volta!

Cari compagni, in sonno, continuate a raccontare balle anche per quanto riguarda gli effetti inflazionistici della vostra manovra IVA: altro che 0,6 per cento! In realtà — e lo sapete benissimo — l'effetto sarà di circa il 3 per cento. L'inflazione, cari compagni in sonno, è la tassa che colpisce la povera gente a reddito fisso che voi, sedicenti progressisti, dite di voler tutelare: in realtà, la vostra politica fiscale è reazionaria! Evidentemente, Prodi e Visco ritengono che gli italiani debbano andare in Europa nudi e scalzi, senza bere nemmeno un bicchiere di vino, magari utilizzandone il tappo a mo' di vestiario: consiglio a costoro di iniziare questa moda in proprio (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Presidente, la ringrazio. Naturalmente, voterò a favore di tutti gli ordini del giorno presentati dal Polo e dalla lega nord per l'indipendenza della Padania. Vorrei spiegare il perché, motivarlo, anche se l'ho già fatto in altro intervento per quanto riguarda l'ordine del giorno da me sottoscritto.

Ma vorrei premettere quanto è accaduto questa mattina in un colloquio che ho avuto con un autorevole collega deputato dell'Ulivo, il quale mi raccontava, indicandomi l'aula, che nel seicento un monarca, parlando con il suo ministro della guerra, al quale proponeva di condurre una grande battaglia al Papa, si sentì rispondere da quel ministro: « Ci sono trentacinque motivi per cui non puoi fare la guerra al Papa »; « beh, dimmene qualcuno », gli rispose il monarca, al che il ministro gli disse: « ti dico il primo. Per

fare la guerra ci vogliono gli uomini» e questo collega sorrideva, guardando l'aula. Tutto ciò avveniva alle 18,30 di ieri pomeriggio.

Bene, noi abbiamo dimostrato che la guerra la possiamo fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Noi abbiamo dimostrato che il primo di quei trentacinque punti, quello più importante reputato da quel monarca, lo abbiamo: alleanza nazionale ieri sera ha tenuto banco in quest'aula, insieme a noi e alla lega nord per l'indipendenza della Padania, in totale assenza della maggioranza, che faceva capolino soltanto per presidiare il voto elettronico nel caso in cui — come da loro sperato — il risultato della nostra opposizione fosse stato uguale a zero.

Signor Presidente, lei per primo ha notato quel che è accaduto il giorno in cui il collega Mussi — nei confronti del quale io nutro stima e a volte, ma sempre più raramente, simpatia — è andato oltre, ha esagerato nei suoi toni e nei contenuti. L'opposizione è quella che si porta in aula e nelle piazze da parte delle forze che hanno quella collocazione. Se l'opposizione viene mossa dalla maggioranza, se la piazza viene mossa dalla maggioranza, se l'opposizione viene bloccata in piazza dalla maggioranza, non è opposizione e non è maggioranza, ma è regime. Quando contro il Governo Berlusconi un milione di persone scese in piazza per le pensioni fu opposizione e fu apprezzata come tale. Quando l'opposizione a questo Governo scese in piazza, il 9 novembre 1996, con un milione di persone fu opposizione e avrebbe dovuto essere apprezzata come tale. Ma quando l'opposizione si muove per fare qualcosa e la maggioranza scende in piazza per opprimere, bloccare, fermare ogni iniziativa delle opposizioni, questo è regime.

Che questo sia avvenuto ne abbiamo avuto prova chiarissima anche quando, all'interno della maggioranza, c'è stata un'opposizione. Anche quando rifondazione comunista, a torto o a ragione, si è opposta alla maggioranza, ebbene quella maggioranza si è scatenata contro quella

parte di maggioranza che si opponeva a quella maggioranza, prima con « il popolo dei fax » e poi con le minacce, e ancora una volta è stata soppressa quella opposizione. E questo è regime!

Se è questa — riprendo le parole del nostro presidente di gruppo e di tutti i colleghi che mi hanno preceduto — la strada che la maggioranza intende percorrere, ebbene la maggioranza troverà questo esercito sempre pronto a fare un'opposizione corretta, democratica, civile, leale in aula e in piazza; ci troverà sempre pronti a fare questa battaglia, così come l'abbiamo portata avanti in questi giorni, e sarà una battaglia che gioverà sicuramente a tutti noi dell'opposizione e che sta già dando frutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taborelli. Ne ha facoltà.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Marongiu, sono stati presentati degli ordini del giorno che vanno nel senso di attenuare, se non di eliminare, gli effetti perversi di una manovra sull'IVA che sarà foriera di effetti gravemente controproducenti sul nostro sistema produttivo, sulle imprese, sui commercianti, ma soprattutto sui cittadini e sui consumatori.

Il Governo è costretto a questo, con il pretesto dell'Europa, per fronteggiare la situazione che deriva da un gettito fiscale che sembra rivelarsi gravemente inferiore alle attese. Intanto si potrebbe osservare che le previsioni, per quanto riguarda sia il gettito che le spese, andrebbero fatte sulla base di stime realistiche e non sulla base di dati utili soltanto a tentare di fare una buona figura sul momento.

I casi sono due, o si tratta di incompetenze o di un tentativo strumentale di confondere le carte e i numeri. In entrambi i casi, prima o poi, i nodi vengono al pettine costringendo, come in questo caso, a manovre correttive, sia pure mascherate sotto altro e diverso nome.

Ma il problema più grave è un altro. Non si può immaginare di continuare all'infinito a non riuscire a controllare la spesa pubblica e ad inseguirne i livelli ricorrendo continuamente alla leva fiscale. Questa è una strada vecchia, è la strada seguita per decenni dai Governi della prima Repubblica; è una strada che ha portato all'attuale condizione disastrosa dei nostri conti pubblici, al livello insostenibile di pressione fiscale che abbiamo, che grava soprattutto sulle piccole e medie aziende, sui commercianti e sugli artigiani.

Anche in questo modo il Governo Prodi conferma la propria continuità di comportamenti oltre che di uomini, con esperienze e fasi storiche che dal punto di vista della finanza pubblica non sono certamente da rimpiangere.

Per queste ragioni la filosofia che sta alla base del decreto sull'IVA è da contestare dal fondamento. Adeguare le norme italiane all'Europa era una strada che si poteva percorrere in tanti modi, in tempi e termini profondamente diversi, assicurando l'invarianza fiscale invece di caricare sui contribuenti carichi sempre più elevati.

Forse il Governo dimentica che oltre una certa quota di penalizzazione delle imprese e dei consumi si determina una contrazione tale da ridurre fortemente la base imponibile e quindi il gettito stesso. In altre parole se le aziende chiudono, se i consumi languono, chi pagherà le tasse e su quali redditi e su quali spese si applicheranno aliquote sempre più elevate?

In effetti, leggendo ed ascoltando molti commenti, sembrerebbe di vivere in un paese molto diverso da quello che vediamo ogni giorno intorno a noi. Tentano di dipingere un paese avviato al risanamento in modo graduale e senza sacrifici troppo gravosi per nessuno, un paese insomma che sta uscendo dalla crisi. Mi domando se ciascuno di voi o di noi gestisca un'attività in proprio o voglia aprirla, se cerchi lavoro per sé o per i propri figli, o abbia bisogno di un finanziamento per espandere la propria atti-

vità, o soltanto di un prestito per pagare le tasse troppo alte, mi domando, dicevo, se chiunque si trovi in questa situazione possa dire che stiamo uscendo dalla crisi.

Concludo dicendo che voterò ovviamente a favore di tutti gli ordini del giorno presentati dai colleghi del Polo e quelli dalla lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tortoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO TORTOLI. Presidente, colleghi, premetto che voterò a favore del complesso degli ordini del giorno presentati dalla lega e dal Polo, ma senza entrare più di tanto nel merito di tali ordini del giorno e del contenuto del decreto sul quale il Governo ha voluto porre ancora una volta – la ventinovesima – la questione di fiducia, devo dire che con quest'ulteriore forzatura si è voluto, da parte di questa maggioranza, togliere ancora una volta il diritto di parola all'opposizione.

Gran parte di coloro che siedono nei banchi dell'opposizione sono figli di questo nuovo sistema maggioritario; sono figli di quella che vorrebbe essere la seconda Repubblica; hanno la cultura del bipolarismo e sanno perfettamente cosa significa rappresentare, come opposizione all'interno di un Parlamento, la voce di coloro che hanno dato a noi il voto.

Oggi forse per la prima volta (ieri, oggi e domani) si sta verificando in questo Parlamento, da parte di noi dell'opposizione, la presa di coscienza che rappresentiamo la maggioranza del paese, perché tra la lega e il Polo – bisogna ricordarcelo perché forse lo si è dimenticato tante volte – rappresentiamo 21 milioni di italiani. Ecco, questa maggioranza ha il coraggio, ha l'arroganza di togliere costantemente la voce a 21 milioni di italiani. Non toglie la voce all'inadeguato Tortoli o all'inadeguato Roscia o all'inadeguato Migliori, ma toglie la voce a

21 milioni di italiani e lo fa sistematicamente dall'inizio di questa legislatura!

Al di là di quelli che sono i contenuti di questo decreto che riguarda l'adeguamento delle aliquote IVA, contenuti che sono gravi in quanto vanno nella direzione opposta a quella necessaria al nostro paese per incamminarci verso il riordino non delle aliquote. Tra i tanti riordini che in questo paese sono necessari, quello forse meno urgente era proprio quello delle aliquote IVA.

Sentivamo il bisogno di altri tipo di riordini: del riordino della spesa pubblica, del riordino degli sprechi, del riordino del sistema legislativo, del riordino della burocrazia, di tutta una serie di riordini che vanno ad incidere strutturalmente nella spesa pubblica. Ed invece, dopo anni di sprechi, che hanno portato il nostro paese al disavanzo pubblico che tutti conosciamo, sembrava dovesse essere venuto (ce lo siamo detto in tutte le campagne elettorali, per lo meno in quelle del 1994 e del 1996; lo ha detto l'attuale maggioranza, lo ha detto l'opposizione; nel 1994 lo disse la nostra alleanza di centro destra) il momento della riduzione delle spese, di una loro seria ristrutturazione. Ma invece da parte di questa maggioranza si continua ad incidere sul versante delle entrate per rincorrere le spese che non si vogliono bloccare e che non si vogliono rivedere.

Ma la cosa più importante, lo ripeto, della testimonianza di questi giorni è ciò che l'opposizione ha voluto, ha saputo e saprà dare. Questa, lo spero, non sarà la prima volta che lega e Polo, uniti, daranno voce a quella maggioranza silenziosa che attraverso di noi può parlare, può opporsi e può incidere in maniera forte e costante in questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valducci. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Signor Presidente, mi asterrò dal voto sugli ordini del giorno,

poiché ritengo che non si possa più cercare di modificare l'orientamento del Governo, che in tutta questa legislatura ha sempre dimostrato di non accettare qualsiasi suggerimento né consiglio senza averlo prima sottoposto al proprio vaglio, cambiato delle virgole e apposto il proprio timbro. Nulla passa, infatti, senza il timbro del Governo e dello Stato.

Oggi ci è stata mossa l'accusa di non voler entrare in Europa affossando questo decreto. È vero, noi non vogliamo entrare in Europa con un paese morto, con un paese in cui tutti i cittadini perbene, tutti i cittadini che hanno voglia di lavorare siano già scappati in altri paesi. Né vogliamo che il nostro paese risulti desertificato in termini produttivi, come già avviene da due o tre anni.

Chi ha occhi per vedere può constatare, infatti, che nell'area produttiva del nostro paese tutti gli imprenditori stanno già delocalizzandole loro fabbriche. A maggior ragione in futuro tutti gli imprenditori troveranno altre sedi amministrative in paesi europei in cui le aliquote fiscali siano meno oppressive. Pertanto il nostro diventerà un paese legato unicamente al consumo, un paese in cui probabilmente anche la libertà, già così incrinata, potrà venire ulteriormente meno.

Quella che stiamo conducendo è una battaglia di libertà che stiamo combattendo per consentire a tutti i cittadini che vogliono continuare ad intraprendere liberamente ed individualmente in questa società delle attività produttive possano continuare a farlo. Ci pare oggi che ciò possa avvenire solo se si accetta di accorrere attorno al tavolo dei potenti, di raccogliere qualche briciola avanzata da quel tavolo e di entrare nel sistema di cooperative economiche nella speranza che da queste arrivi qualcosa. Ciò è facilmente dimostrabile proprio se si prendono in considerazione alcuni dei provvedimenti del Governo degli ultimi due anni come la linea telefonica 117, lo strumento per gli spioni-delatori, istituito contro coloro che vogliono intraprendere delle attività produttive, che vengono

spiati e sui quali vengono diffuse notizie spesso false e tendenziose, l'IRAP e il redditometro.

Vogliamo anche dare libertà e prospettive a chi spera di entrare nel mondo del lavoro. Infatti, non si entra nel mondo del lavoro con delle carte o con dei decreti; non è con la formalizzazione di un ente dello Stato che si creano posti di lavoro. Non è lo Stato che deve impiegare i nuovi posti di lavoro. Vogliamo libertà per un paese in cui ci siano ancora prospettive di benessere, in cui ci sia capacità competitiva in un mercato veramente paritario.

Mi auguro quindi che quello di questi giorni sia solo uno dei primi passi di una lunga e forte azione di opposizione, una opposizione che interpreto anche come un breve corso autodidattico di una classe politica incolta che il ceto medio si è voluto dare, quel ceto medio che la classe politica al governo nel paese vuole annientare, distruggere. Questa è solo la prima di queste lezioni. Ne seguiranno molte altre in futuro, anche perché dobbiamo dar conto agli autorevoli professori che scrivono sui giornali, uomini dai nomi strani e un po' massonici, che forse un domani ci potranno dare una pagella un po' meno negativa. Difficilmente arriveremo alla sufficienza, ma sicuramente con l'impegno di queste lunghe notti qualcosa di meglio riusciremo a fare.

Voglio chiedervi invece chi sia la guida che traccia la vostra linea politica. Ebbene, voglio chiudere con una piccola parafrasi, che reputo corretta. È sicuramente un esperto che...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Valducci.

MARIO VALDUCCI. ...evitando tutti gli errori piccoli (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario

Marongiu, voterò a favore di tutti gli ordini del giorno presentati dal Polo per le libertà e dalla lega nord per l'indipendenza della Padania, che sono critici nei confronti del decreto-legge in esame che aumenta le aliquote IVA. Ho già svolto un altro intervento su questo argomento ed ho esposto le mie critiche nei confronti della politica del Governo e della maggioranza, che mira ad aumentare continuamente la pressione fiscale e che cerca di pareggiare i conti senza razionalizzare le spese e senza ridurre quelle inutili ed improduttive, ma aumentando continuamente le imposte e quindi limitando le possibilità di sviluppo della nostra nazione. Infatti, in nome di obiettivi come il risanamento economico e l'ingresso in Europa, si sono chiesti al paese sacrifici pesantissimi e il Governo ha sottratto ingenti somme alle imprese e alle famiglie e quindi al risparmio, ai consumi e agli investimenti. Stiamo quindi pagando in termini di grave stagnazione economica il raggiungimento soltanto formale di alcuni obiettivi.

Bisogna intendersi: se il risanamento fosse vero ed effettivo, i sacrifici sarebbero giusti e doverosi. Ma risanamento significa prima di tutto una politica di rigore, di risparmi e di tagli delle spese, non significa effettuare operazioni di mera cosmesi sui conti pubblici per mascherare la realtà o prelievi non ripetibili. Se i famosi parametri di Maastricht saranno raggiunti attraverso questi espedienti, forse sarà possibile entrare in Europa, ma sarà molto difficile e doloroso rimanervi. Ma non è certo continuando a colpire alcune categorie, dalla piccola impresa al lavoro autonomo, dai commercianti agli artigiani, che otterremo un risanamento effettivo. Eppure il Governo Prodi non sembra affatto intenzionato a cambiare strada.

Non tagliare la spesa e aumentare le tasse è una ricetta vecchia, è la ricetta che ci ha portato a questo tasso di indebitamento e il Governo Prodi segue questa stessa strada. Aumentare le aliquote IVA significa rastrellare dalle tasche dei cittadini migliaia di miliardi. Ci dicono che

non vengono colpiti i generi di prima necessità, eppure l'abbigliamento e le calzature aumenteranno del 4 per cento. Evidentemente i vestiti e le scarpe per il nostro Governo non sono generi di prima necessità. Tutto sommato secondo il nostro ministro delle finanze si potrebbe anche girare scalzi e nudi, almeno nelle regioni con un clima più temperato.

Non è solo questo il problema: anche per i beni voluttuari far salire i prezzi aumentando l'IVA significa colpire i produttori e i commercianti, indebolire le aziende, ridurre i consumi e non far crescere di conseguenza i posti di lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, onorevole rappresentante della maggioranza, cosa è accaduto in questi giorni alla Camera che ha provocato questo dibattito e questi interventi? E cosa rappresentano questo dibattito e questi interventi? Quanto vediamo adesso in aula è indicativo di come Governo, maggioranza ed opposizione intendano il Parlamento, i rapporti politici istituzionali tra Governo e Parlamento e, forse in via generale, di come intendano la democrazia politica ai tempi del regime dell'Ulivo. Si sta verificando, dall'inizio di questa legislatura, che di fronte ad una politica economica del Governo, che riteniamo dissennata, frutto di scelte compromissorie dovute soprattutto alla spinta di rifondazione comunista (parliamo di politica economica dissennata perché non servirà a produrre una duratura e stabile politica di sviluppo e di crescita nel nostro paese, perché quella può essere fondata solo su una rigorosa e severa politica di tagli, politica di riforma reale dello Stato sociale), la maggioranza dell'Ulivo viva il confronto parlamentare, forse lo stesso passaggio parlamentare, come poco più

che un fastidio. Abbiamo visto crescere l'insofferenza del Governo e della maggioranza nei confronti del Parlamento, nei confronti del passaggio parlamentare ben rappresentato dall'intervento dell'onorevole Bogi quando ha posto la questione di fiducia.

All'inizio della legislatura il presidente dei deputati della sinistra democratica, persona il cui carattere e le cui tendenze autoritarie stiamo purtroppo imparando a conoscere in questa legislatura, aveva quasi inteso dare i tempi all'opposizione: non più di due interventi in discussione generale, non più di un certo numero di emendamenti, non più di un certo numero di interventi sugli emendamenti. S'è cercato poi di organizzare un poco al ritmo delle richieste di Mussi anche i lavori parlamentari e la maggioranza progressivamente ha fatto diminuire le sue presenze in quest'aula, così che ormai costituisce un vero e proprio problema politico l'assenza sistematica del numero legale della maggioranza. È vero che tutti vi debbono contribuire, ma il presupposto di un Governo è che vi sia una stabile e presente maggioranza parlamentare; invece il presupposto del Governo è che la maggioranza non c'è e l'opposizione, i cui diritti sono sistematicamente calpestati, grazie al fatto che viene criminalizzata attraverso *mass media* compiacenti, deve comunque garantire il numero legale pur senza avere i diritti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Abbiamo allora provato a dire « basta » quando lunedì, alle 20,30, dopo che abbiamo mantenuto il numero legale, dopo che abbiamo provato a fare un confronto di merito sul numero autoridotto di emendamenti, il ministro Bogi ha detto che tutto ciò non gli bastava, che sembrava comunque troppo alla sua insofferenza e a quella dei deputati della maggioranza che già non erano in numero legale e che sicuramente non potevano continuare ad esserlo per altre 80 votazioni che si sarebbero svolte l'altro ieri (portando a conclusione l'esame del provvedimento) e ha posto la questione di

fiducia. È importante che questa reazione vi sia stata nella stessa misura dai banchi del Polo e della lega, perché una delle tecniche tipiche del regime dell'Ulivo è quella di provare a dividere l'opposizione, scegliendosi quella più compiacente, per fare in modo che in futuro non possa vincere e ribaltare gli equilibri di Governo.

Il gruppo di forza Italia è particolarmente orgoglioso di aver rappresentato agli occhi di chi considera tale gruppo e tutta l'opposizione privi di corpo e di anima, qualcosa che non esiste, come invece sia qualcosa in grado di reagire e di resistere, di porre il problema vitale della democrazia ai tempi del regime dell'Ulivo. Siamo particolarmente soddisfatti della rappresentazione odierna di questo Parlamento, anche se non sarà la stessa che i giornali daranno nelle prossime ore; si tratta comunque di una rappresentazione che vogliamo difendere e tutelare.

Concludo ricordando che l'ulteriore definitiva dimostrazione dell'arroganza e dell'insofferenza della maggioranza nei confronti del Parlamento e delle regole è testimoniata dalla cosa più scandalosa accaduta in queste ore e che per questo è passata inosservata o quasi sotto silenzio, come se fosse scontata proprio perché le regole sono un abuso della maggioranza, non vanno rispettate.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, deve concludere.

ELIO VITO. Mi riferisco all'abolizione del *Premier question time*, che avevamo deciso di introdurre nei nostri lavori. Era stata fatta una riforma del regolamento e si erano scelti degli argomenti...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il mio primo pensiero e la mia solidarietà, quale parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania, va agli agricoltori padani in lotta per i propri diritti contro un Governo truffatore, imbrogliatore e vampiro che non vuole rimborsare le quote latte a suo tempo estorte. Continuate la vostra battaglia perché noi saremo con voi, come abbiamo fatto nei giorni passati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*).

ALESSANDRO CÈ. Bravo!

DIEGO ALBORGHETTI. Mi fa piacere che il Polo, dopo 18 mesi di legislatura faccia per la prima volta una vera opposizione. Probabilmente, dopo il ballottaggio di domenica, si riallineerà all'Ulivo. Mi auguro comunque che tale opposizione continui contro questo regime che ormai possiamo definire italiano: mentre nel mondo stanno ormai scomparendo, da noi ritornano. La lega nord per l'indipendenza della Padania si è accorta subito dell'esistenza di questo regime, quando nei primi giorni della legislatura abbiamo ascoltato l'onorevole Violante, Presidente della Camera e che quindi dovrebbe essere *super partes*, affermare che lo Stato avrebbe mandato i carri armati per normalizzare chi non la pensa come Roma. Ora anche in Parlamento ci vogliono far votare provvedimenti con i quali non vogliamo avere nulla in comune perché la nostra gente ci dice di non partecipare, di non votarli perché sono assurdi e contrari al buon gusto padano.

Se il regime continuerà, proporrà, al posto dei tre pulsanti, un solo pulsante per le votazioni, proporrà di togliere il microfono oppure i tre pulsanti saranno a disposizione del Presidente, che cambierà i colori in base alle necessità dell'occasione. Questi signori che vogliono darci lezioni di democrazia hanno introdotto in questo paese un regime per ora *soft*, ma pur sempre un regime. Lo verifichiamo quotidianamente sui giornali e con le